

**Bologna, 9 febbraio 2013**

**PSM – Forum Metropolitan *Futuro in corso***

“Complimenti per il lavoro fatto. Qui c’è un enorme concretezza di proposte ed idee su dove portare questa comunità per il futuro e di questo mi compiaccio e ne traggio forza come amministratore in un momento in cui com’è noto abbiamo bisogno di forza, consapevolezza e determinazione.

Il fatto che tutto ciò venga da una partecipazione così ampia non è scontato. Innanzitutto questa concretezza l’ho sentita molto, e ne sono particolarmente contento, nei giovani sindaci che questa mattina hanno parlato. E questo mi dà fiducia nella costruzione del nostro progetto comune.

Si parla di città metropolitana, ma sottolineo che in questa realtà si fanno le riforme, non ci si limita a chiederle. Del resto abbiamo realizzato un concreto processo di autoriforma: questa è l’unificazione dei Comuni della Valsamoggia, assumersi responsabilità per le proprie collettività e non limitarsi al lamento del legislatore che non provvede. Arriverà il momento in cui il legislatore provvederà, ma intanto ognuno è chiamato a fare la propria parte, e il fatto della Valsamoggia è un punto di svolta per questa regione e per la costruzione concreta della città metropolitana, perché ai buoni esempi seguono altri buoni esempi e buone pratiche, e non a caso si guarda a questa esperienza nel resto della nostra regione e a livello nazionale.

Siamo a un buon punto perché una collettività che insieme si interroga a che punto è, è una collettività che dimostra di sapere reagire e avere tutti gli strumenti per affrontare il futuro. Ed è importante che in questa situazione un po’ complicata del nostro Paese ci sia una comunità, un Forum, con la presenza di tante associazioni, che discute del proprio futuro, che affronta e si mette davvero all’altezza del proprio passato.

E’stato detto che tocca a noi occuparci di fare cose per il futuro e uscire da un’idea del passato che diventi un peso. Qui si parla di futuro e lo si fa con molte idee che andranno aggregate, che andranno rese efficaci e che andranno tradotte in risorse e provvedimenti. Stiamo facendo tutto questo completamente controcorrente rispetto alla situazione del Paese.

Noi non ci concediamo il lusso di pensare e basta, noi riteniamo che ritornare a pensare collettivamente del nostro futuro sia il modo migliore di affrontare la crisi del Paese.

Vedete, avevo in mente la solita metafora della nave, poi ho pensato a Schettino e mi sono detto che il Paese non merita questa metafora, tanto meno la Città metropolitana che insieme stiamo costruendo. Pensandoci bene abbiamo già la metafora: una nuova geografia che dobbiamo riconoscere. Questa nuova geografia sono le nostre zone terremotate che hanno dimostrato di saper reagire attraverso una grande coesione sociale.

Questo è l’esempio che dobbiamo seguire come Città metropolitana e che dobbiamo sapere indicare al nostro Paese. Non dobbiamo perderci in altro, alla ricerca, magari, di un laboratorio che non si sa bene cosa sia. Qui si scende di nuovo in campo. Noi non abbiamo tempo per rassegnarci perché si rassegnano quelli che hanno i soldi per farlo e che vivono di rendita, gli altri non hanno tempo di rassegnarsi, soprattutto i poveri e gli ultimi di questa città a cui questo Piano strategico

sta guardando con attenzione vera, cioè l'idea di coinvolgerli in un nuovo tipo di welfare, un welfare di comunità che sposti il focus di tutte le nostre analisi da quelle che sono le istituzioni e i bisogni, a quelle che sono invece le capacità relazionali di farle comunità insieme, per distribuire meglio una risposta sul tema dei servizi sociali.

Siamo molto preoccupati per le risorse, stiamo facendo una discussione con tutti i Sindaci costretti all'esercizio provvisorio del bilancio. Tutti noi stiamo cercando di capire come fare per chiudere il Bilancio in questa situazione, stiamo cercando di capirlo nel senso che lo chiediamo al Governo. Lo chiede l'Anci e la Conferenza Stato-Regioni. E l'abbiamo fatto con una lettera nella quale abbiamo fatto presente che in questa situazione chiudere i bilanci è molto difficile per la stragrande maggioranza dei Comuni italiani, perché non è chiaro come si fa a coprire 2 miliardi e 300 milioni di tagli, non è chiaro come si fa ad applicare la Tares in questa situazione, non è chiaro come si fa a finanziare il fondo sociale per l'autosufficienza e il nostro trasporto pubblico locale e la nostra sanità. Capisco che c'è la campagna elettorale, ma è urgente che il Governo ci convochi e dia una risposta su questo e si concerti una via di uscita.

Nello stesso tempo noi chiediamo che si paghi la Cassa integrazione in deroga, non vorrei che si pensasse che stiamo parlando a vuoto: qui ci sono persone che concretamente non hanno i soldi da ottobre per quanto riguarda i loro stipendi. C'è un problema di concretezza sul quale come amministratori siamo estremamente impegnati. All'interno di questo ci predisponiamo a fare un Bilancio rispetto al quale porteremo solo come Comune di Bologna un miliardo di investimenti, io non so se questo è il lavoro, ma questo devono fare le comunità locali per sostenere il lavoro di queste comunità.

Ho un piano di investimenti che dettaglieremo, che merita su ogni punto di essere approfondito, ma la cifra è certa e la possiamo impegnare in questi quattro anni. Le scelte di bilancio seguiranno questa discussione importante che abbiamo fatto oggi, che ci darà la bussola sul fatto di orientare queste risorse a quanto sta emergendo da questa capacità progettuale. L'importante è sapere scegliere come indirizzare le risorse e, vi assicuro, lo faremo al meglio.

Sta emergendo un'idea di città, sta emergendo con forza una idea di città incentrata sulle persone. E io sono molto soddisfatto di questo. Tendiamo a dire che Bologna ha le caratteristiche per essere nel futuro una città umanistica. Dalle discussioni che stanno emergendo vedo che c'è finalmente una consapevolezza di cui dobbiamo essere orgogliosi, che noi facciamo la differenza per le persone che lavorano, fanno impresa e fanno servizi sociali in questa comunità metropolitana.

Questo significa che noi dobbiamo incentrare su questo i nostri sforzi, anche dai progetti che ho sentito oggi c'è una grande necessità di ridistribuire potere sociale e sapere in questa comunità per saperlo utilizzare al meglio, una città umanistica ingaggia le persone per affrontare le sfide del futuro, ed è una città che fa i conti con il fatto che la sua composizione demografica e sociale è estremamente modificata. Ma può esserlo in meglio, oltre all'invecchiamento c'è una pluralità di gente nuova che vive nell'area metropolitana da 10 anni e che è una grande ricchezza che insieme dobbiamo utilizzare nella condivisione di progetti, e non si tratta di fare solo un lavoro di selezione darwiniana, non è questo il senso del Piano strategico, ma si tratta di metterli insieme perché rendano con migliore efficacia possibile quello che poi firmeremo come patto, perché questo sarà

un patto condiviso fra tutti quelli che hanno partecipato.

Un' idea forte di città a cui noi guardiamo come Comune anche cominciando ad individuare delle priorità. E una priorità a me pare molto evidente, come dicevo prima, sul tema del sapere. Penso che il nucleo forte sul quale fondare e fare discendere tutti gli altri progetti e renderli coerenti è che questa città ha le caratteristiche per incentrarsi sempre di più sulla manifattura e sulla cultura.

La manifattura intesa come produzione industriale, nei termini moderni di questa comunità, cioè come sapere; l'impresa ha un sapere ed i lavoratori hanno un sapere che spesso sono sconosciuti a questa comunità, mentre noi dobbiamo riuscire a intrecciare strettamente il sapere che incorporano le nostre aziende e i nostri lavoratori e farne la nostra frontiera, il nostro modo di rapportarci al mondo.

Vedete, è un periodo nel quale sto girando molto nelle fabbriche e nelle scuole, c'è molto da imparare. Mi ha colpito un fatto: l'80% della nostra produzione è orientata all'export, noi siamo famosi per il packaging, per produrre macchine che fanno altre macchine. Ma abbiamo un gap: non lo comunichiamo insieme, al resto del mondo; questo gap va superato e bisogna che ci svegliamo perché credo che non possa ripetersi che i tedeschi vengano qua, vedano la nostra valle del packaging, tutto l'asse di produzione di beni strumentali di questa realtà, poi se ne tornino e brevettino loro il marchio valle del packaging, con tutto il marchio d'autore.

Qui c'è una sottovalutazione delle istituzioni e non solo delle imprese che non possiamo lasciare da sole in questo accompagnamento all'estero, dobbiamo su questo aumentare le nostre capacità di fare squadra e di accompagnare l'internazionalizzazione più spinta di cui abbiamo bisogno.

Faremo un bando di 3 milioni di euro per le start-up, cercheremo di utilizzare gli immobili sia privato che pubblici per collocare queste start-up, punteremo sulle imprese creative, noi abbiamo grandi possibilità perché siamo una città umanistica e siamo una città del contemporaneo che sa tenere il sapere produttivo per diffonderlo alla produzione culturale. Dobbiamo su questo aumentare la nostra capacità di proposta e sicuramente investire sull'imprenditoria giovanile, sugli operatori culturali per collegare più strettamente questo passaggio.

L'Università di Bologna ha il 45,5% di ricercatori su 100 professori, è all'ottavo posto in Italia. Io e il Rettore non vorremmo fare altro che aumentare questa disponibilità. Il tema della start-up va coniugato con il tema dei dottorati di ricerca da inserire direttamente nelle aziende. Questo è un filone sul quale noi dobbiamo concentrare la nostra attenzione.

Voglio ringraziare l'Università per lo sforzo notevole che sta facendo. Sempre più nei nostri piani l'Università è la città. Stiamo andando avanti con la Staveco, un progetto che sarà un contenitore in cui dare accoglienza a molti progetti che stanno venendo avanti da questo punto di vista.

L'Università bolognese non perde studenti però viviamo in un Paese e in una regione dove gli studenti si perdono, io credo che vada irrobustita la presenza di Bologna nella nostra regione.

Credo che siamo in un punto di svolta per le cose che ci stiamo dicendo: sistema aeroportuale e sistema fieristico sono importanti, così come il sistema universitario; la discussione sulla Città metropolitana che riprenderemo è una discussione che deve vedere un ruolo molto forte della regione nel riconoscimento che si supera il policentrismo dando il valore dovuto al sistema urbano metropolitano bolognese.

Università, sistema fieristico, sistema aeroportuale, il sistema ferroviario, se si dà questa priorità su Bologna si dà priorità al rilancio della nostra regione. Da questo punto di vista la discussione da riprendere sulla Città metropolitana è chiaro, è rimasta una cosa campata per aria, cioè che il sottoscritto al primo gennaio 2014 sarebbe il sindaco della città metropolitana senza nient'altro, quindi mi sembra una presa in giro.

Penso che noi da marzo come collettività e come comuni dovremo organizzare una prima discussione sul nuovo governo a partire da come dare davvero valore alle singole città metropolitane, non ci può essere una definizione di 10 città metropolitane in astratto solo su una legge nazionale, ma bisogna cominciare ad entrare nel concreto, che per esempio significa che la città metropolitana bolognese oltre a aspettarsi uno Stato che finalmente semplifica le regole e la burocrazia.

Sto apprezzando lo sforzo che Simonetta Saliera sta facendo con il gruppo di lavoro per la semplificazione amministrativa, però abbiamo bisogno di essere liberi di alcune leggi che a cascata ci impediscono concretamente di fare questa semplificazione, pensare alla Città metropolitana in modo specifico per ogni realtà uscendo dalla pomposità del termine "matrimonio" perché non si fanno differenze tra Cagliari, Bologna, Milano o Torino, che sono realtà estremamente diverse e dovremo essere molto chiari con il nuovo Governo. Per me questo significa semplificare i livelli di governo, significa rendere i sindaci protagonisti del governo di questo territorio insieme alle loro comunità e significa finanziamenti e risorse. Il nostro sistema fieristico per esempio deve essere al centro degli investimenti per quanto riguarda la futura città metropolitana bolognese.

Oltre alla soddisfazione che provo rispetto ai temi che avete evidenziato, volevo dirvi che noi siamo stati forti in passato e lo saremo sempre di più in futuro se capiamo bene questa cosa della centralità delle persone e se teniamo a mente che queste persone avevano lo spirito di inventare e trovare le soluzioni sapendo che da soli non c'era l'ombra di una possibilità, e farlo facendo unità e coesione sociale come hanno fatto con il terremoto.

Questo noi dobbiamo fare e stiamo facendo comunità anche con questo Piano strategico metropolitano, e lo stiamo facendo secondo me nella direzione giusta perché, è vero, c'era bisogno nella nostra città di un rilancio di partecipazione, ma diciamo la verità fino in fondo: c'era bisogno di un rilancio della partecipazione civica, cioè del bene comune.

Abbiamo troppa partecipazione corporativa, abbiamo troppa partecipazione consociativa, abbiamo bisogno di una partecipazione civica. Io sono perfettamente d'accordo con le sottolineature di Don Giovanni Nicolini, abbiamo un campo al quale dare un immenso valore che ci potrà dare molto, il campo dell'amministrazione condivisa dove noi non chiediamo solo al povero di quali sussidi ha bisogno, ma lo aiutiamo a trovare occasioni di lavoro per uscire dalla condizione di povertà.

Quindi una rivisitazione culturale da questo punto di vista di tante cose che possiamo fare insieme, utilizzando questo termine "sussidiarietà" nella versione autentica, cioè quella che c'è scritta nella Costituzione: che i cittadini si autorganizzano per dare dei servizi di interesse generale. Questa è la sussidiarietà. Non è altro. E qui a Bologna ci sono molte potenzialità su questa sussidiarietà.

Poi c'è il rapporto pubblico-privato che è un'altra cosa rispetto alla sussidiarietà e non capisco perché dobbiamo fare questa confusione. Noi ci siamo dati l'obiettivo di avere un Comune più

efficiente e più snello con mille impiegati in meno alla fine di questo mandato. Questo significa che per noi è scontato il rapporto pubblico-privato, non è scontato intendere la sussidiarietà come il fatto che il comune ci metta i soldi e i privati gestiscono.

Questo noi lo faremo perché riteniamo che sia da fare nel senso che vanno coinvolte le imprese, nei servizi sociali, nei servizi scolastici, in tutta l'ampia gamma dei servizi per l'assistenza domiciliare, ma mentre il comune in questa difficile situazione (in scelte di bilancio inedite che è toccato fare) si rendono conto che bisogna mettere insieme le risorse, faremo i servizi in compartecipazione come abbiamo sempre fatto, rinnovandolo.

Sulla scuola è evidente che noi siamo per un sistema formativo pubblico integrato, e questo difenderemo anche nel confronto con il futuro Governo. La riforma dell'Asp attende solo il responso dell'Agenzia delle entrate che mi dicono sia imminente, ma bisogna che in questo passaggio ci comprendiamo: abbiamo bisogno di una dimensione metropolitana competitiva che metta al centro l'impresa, il lavoro, la manifattura, la cultura e le imprese creative e attorno a questo abbiamo bisogno di trasformare il nostro stato sociale.

Abbiamo tutte le condizioni per farlo, anche perché sappiamo batterci bene. E' di ieri la notizia che la Conferenza Stato-Regioni ha ottenuto solo per Bologna 35 milioni di euro da investire sulla nostra sanità, quindi sul Sant'Orsola, e sul nuovo poliambulatorio alla Quartiere Navile. Il pubblico-privato non è una novità per noi, dobbiamo riaggiornare le forme e non continuare un dibattito astruso sulla sussidiarietà, che non significa appalti, gli appalti si fanno e vince la gara il migliore, e noi facciamo gare nell'interesse della nostra comunità e sull'esigenza che la nostra comunità riteniamo abbia bisogno.

Mentre ci aspettiamo molto come proposte di compartecipazione alla gestione dei servizi da parte delle imprese private. E mi aspetto molto, basta andarli a cercare nei parchi, nelle scuole, nei quartieri di questa città, a Casalecchio con l'esempio della comunità solare, la solidarietà dei cittadini che si autorganizzano per fare servizi di questo genere. Questa è la città umanistica, scenario completo verso cui stiamo andando, la riscoperta della nostra anima e saperla portare nel futuro. E' impegnativo, faticoso, ma è una strada gratificante per noi tutti.

E' bastato fare un po' di regia per esempio per quanto riguarda la questione della cultura per vedere quanto potenziale emerge in questa città. E' bastato scoprire l'acqua calda, cioè che lo spazio pubblico si può usare a tempo per avere il coraggio di fare i T Days. Noi abbiamo coraggio, lo vedo molto nelle persone che partecipano, vedo finalmente la possibilità di uscire dal lamento, vedo la possibilità di dare valore a quello che facciamo come comunità, e lo vedo anche perché ci sono molte persone che hanno capito che non va dato niente per scontato.

Siamo qua all'Arena del Sole, dove i lavoratori da tempo hanno ridotto il loro salario per mantenere aperta l'Arena del Sole. Ho sentito dire che è ovvia e scontata come cosa mantenere aperta l'Arena del sole. Bene, l'Arena del Sole intanto poggia su questo sacrificio dei lavoratori, deve succedere al più presto che si faccia una fondazione per dare un futuro all'Arena del Sole. Così come il Teatro Comunale che non è un posto per ricchi, è il posto dove noi facciamo comunicazione nel mondo e manteniamo aperta la possibilità di musica del contemporaneo della nostra città.

Una città del contemporaneo è questo: una città che guarda al futuro, una città che non si

permette le continue polemiche sul passato, su cui avrei avuto motivo di polemica sul tema delle infrastrutture, per come ci avevano lasciato, a cominciare dal Civis, di cui si occuperà la magistratura, ma adesso arriveranno i finanziamenti per il nuovo filobus. Ci sono 292 milioni per il servizio ferroviario metropolitano da spendere nei prossimi anni, stiamo risolvendo il problema della bretella autostradale con tutte le complicazioni del caso, e altro ancora.

Ma mi fa piacere una cosa che emerge da questa riunione e che voglio sottolineare: la vera infrastruttura siamo noi, le infrastrutture le stiamo facendo, si stanno realizzando. C'è l'accordo per il sistema fieristico e per il Tecnopolo che va avanti, ma le vere infrastrutture sono i saperi, i giovani, la scuola, la ricerca, l'Università. Quindi manifattura e cultura, fare circolare questo sapere e farlo diffondere nella nostra comunità, e io davvero penso, e di questo vi ringrazio che noi possiamo dire, e ci rivedremo all'appuntamento finale: in noi c'è solo futuro".

Sindaco di Bologna  
*Virginio Merola*